

UN GIOVANE E LA SUA SCELTA DI VITA

Omelia solennita di San Pancrazio, patrono della Città e Diocesi di Albano

1. La festa del patrono principale della Diocesi, il martire Pancrazio, ci riunisce anche quest'anno per l'appuntamento eucaristico che stiamo vivendo e per un segno di pietà popolare, che compiremo dopo con la processione per alcune vie della Città. La figura del nostro Santo ci offre pure l'occasione per sottolineare qualche aspetto rilevante per il cammino pastorale della Chiesa di Albano, che fra qualche settimana avrà una nuova tappa con l'annuale Convegno diocesano. In questo 2018 ci si propone di *approfondire* quanto sinora acquisito allo scopo di comprendere meglio *che cosa e come si fa* il discernimento. Si tratta di un processo che porta a distinguere in una circostanza quello che occorre fare. Esso, come si può desumere da questa semplice descrizione, non è per nulla fine a se stesso, ma è, piuttosto, orientato a ciò che sant'Ignazio chiamava «elezione» (*eleccion*) e che in ultima analisi è ciò che possiamo chiamare *scelta di vita*.

Proprio considerando questa finalità ho pensato bene di riflettere questa sera con voi sul momento cruciale della vita del nostro san Pancrazio e cioè quando, con l'accusa di essere cristiano, fu condotto davanti a Diocleziano. Si racconta che l'imperatore, anche sorpreso per la sua giovane età, lo blandì con la promessa di una luminosa carriera se avesse rinunciato alla fede cristiana... Amo pensare che in quella situazione Pancrazio ha risentito nel suo intimo parole simili a quelle di Mosè quando fece al popolo l'offerta dell'alleanza: «io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. *Scegli* dunque la vita, perché tu viva» (*Deut* 30, 19).

Per Pancrazio era giunto il suo momento di fare «discernimento»: ora che faccio? La mia vita è ad un bivio: quale strada intraprendo? Pancrazio scelse di non seguire le suggestioni dell'imperatore, ma di rimanere fedele agli impegni del proprio Battesimo. Fu decapitato per questo. Ora il nostro Santo è il protettore di quanti si vincolano con giuramento.

2. *Scegliere*, come si vede, non è la cosa più facile nella nostra vita, anche s'è ciò che spesso c'illudiamo di fare. Sto parlando, ovviamente, di quelle scelte che la vita te la costruiscono. Vivere, comunque, è sempre scegliere e, per altro verso, ogni scelta ti trasforma la vita. Se poi si preferisce non scegliere, lasciandosi trasportare dalle situazioni, dalle abitudini, dal *così fan tutte* (come titola un'opera di Mozart) e dalle mode... allora c'è sempre qualcun altro che sceglie al mio posto e non sempre sceglie *per me*!

Questo vale, ovviamente, anche per la vita spirituale, per la vita di fede. Qui, anzi, «scegliere» è un verbo-chiave, un verbo impegnativo perché dà a ogni nostra scelta il valore di una *risposta* alle scelte di Dio. La vita di fede, la vita di un cristiano è sempre chiamata a fare scelte *responsabili* perché Dio c'interpella sempre.

Per far questo, però, ci occorre tanta umiltà; bisogna conservare l'umile consapevolezza che nella santità «eroi» non si nasce, ma si diventa! Il Signore, certo, può operare prodigi e la forza del suo amore può di colpo trasformare la nostra paura in coraggio. Una storia di questo genere la tratteggia G. Bernanos nei suoi *Dialoghi delle Carmelitane* dove descrive la figura fragile di una giovane monaca che nel clima arroventato della rivoluzione francese fugge dal monastero; alla fine, però, raggiunge le sue consorelle ormai sul palco della ghigliottina e conclude lei il canto del *Veni Creator*, che le sue consorelle, oramai tutte

ghigliottinate, avevano cominciato. Al di là della drammatizzazione, si tratta del martirio davvero accaduto di sedici monache, che il papa San Pio X beatificò il 13 maggio 1906 (cfr. il breve *Nulla sane* in ASS XL (1907), 457-465).

Queste cose si possono certo verificare, ma anche quando accadono c'è sempre un qualcosa che, per quanto remoto, funziona come disposizione alla grazia la quale, come ha ricordato il Papa nella recente esortazione apostolica *Gaudete et exultate* «agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo» (n. 50). Vuol dire che anche le grandi scelte maturano nel tirocinio delle piccole scelte quotidiane. Come per un campione d'atletica che vince la sua medaglia d'oro all'olimpiade: la vittoria di un giorno è il frutto di un allenamento quotidiano fatto di impegno, di perseveranza, di fatica, di rinuncia, di vita ordinata.

3. Le «piccole cose» sono importanti. Ce lo ricorda Gesù, quando ammonisce: «Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti» (*Lc* 16, 10). Uno scrittore francese vissuto nel XVIII secolo ci ha lasciato al riguardo questo utile aforisma: «Nelle grandi cose gli uomini si mostrano come conviene loro manifestarsi; nelle piccole, quali effettivamente sono» (cfr. P.-J. Stahl [ed.]. *N. Chamfort. Maximes et Pensees*. «Sur l'homme et la Société, XXIII»: Lévi, Paris 1860, 77). Faremmo bene a prestarvi attenzione; non soltanto nelle nostre relazioni personali, ma anche in quelle sociali e nella vita pubblica: nelle cose pubbliche gli uomini si mostrano come per loro è meglio farsi vedere, ma è a riflettori spenti che si appare per ciò che si è. Gesù direbbe: *nel segreto...* (cfr. *Mt* 6, 1-6).

La santità specialmente è, per molti aspetti, fedeltà alle cose quotidiane; a quelle che, magari proprio perché quotidiane, ci stancano e magari ci annoiano. Anche in questa fedeltà quotidiana si svela il segreto di ciascuno di noi. A ragione, nella sua esortazione Francesco continua: «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (*Gaudete et exultate* n. 7).

Vi faccio eco con quanto ha scritto J. Vanier a commento della domanda «dacci oggi il nostro pane quotidiano» nel *Padre nostro*. «Per restare fedeli nel quotidiano, occorre la manna di ogni mattina [...] che è la manna della fedeltà all'alleanza, alla responsabilità e alle piccole cose; la manna degli incontri, dell'amicizia, degli sguardi e dei sorrisi che dicono "ti voglio bene" e riscaldano il cuore. Il nutrimento essenziale è la fedeltà alle mille delicatezze del quotidiano...» (*La comunità. Luogo del perdono e della festa*, Jaca Book, Milano 2007, 194).

4. In questo clima è certamente cresciuto anche san Pancrazio. Era ricco, dice la tradizione agiografica, ma ha conosciuto quella singolare sofferenza che abita chi rimane orfano; ha pure avuto, tuttavia, il dono della presenza educativa di un adulto che non solo l'accompagnò nella sua crescita umana, ma che gli fu pure compagno nell'incontro con Cristo. Questo gli valse senza dubbio anche nella scelta definitiva. È sempre così: per tutte le scelte, incluse quelle di fede, è sempre necessaria la presenza amica di una figura adulta. Ciò vale anche nel discernimento. Antonio il Grande disse: «conosco dei monaci che, dopo

molte fatiche, sono caduti e usciti di senno perché avevano confidato nelle loro opere e trascurato il precetto che dice: *Interroga tuo padre ed egli te lo annunzierà*» (*Serie alfabetica*. Antonio, 37).

Rileggo in tale contesto quanto si legge nel *Documento preparatorio* per la prossima assemblea generale del Sinodo dei Vescovi: «in molte parti del mondo i giovani sperimentano condizioni di particolare durezza, al cui interno diventa difficile aprire lo spazio per autentiche scelte di vita..» (I, 2). È un'affermazione d'approfondire anche riguardo ai giovani delle nostre città. Non è il momento e il luogo per trattarne; la questione, però, non può lasciare indifferenti noi adulti e ci richiama al nostro compito educativo. I nostri ragazzi, infatti, non sono degli alieni, giunti da un altro mondo come si vede in alcuni recenti film *horror*, oppure di fantascienza. Sono, invece, quelli che noi «generiamo» ogni giorno anche con la testimonianza delle nostre scelte.

Penso, allora, che considerando la scelta del nostro «giovane» Santo Patrono, dovremmo un po' tutti proporci di compiere scelte coraggiose, sapendo, però, che il coraggio non è questione di muscoli, ma di cuore. *Avere coraggio*, infatti, letteralmente vuol dire *agire col cuore*, ossia con generosità e dando il meglio di sé sicché il coraggio coincide con ciò che l'etica chiama virtù della forza. Essa implica una costante ricerca del bene, l'impegno di resistere alle tentazioni e la volontà di gli ostacoli. Anche le scelte serie della vita si fanno così ed è per questo che ci vuol più coraggio per fare la pace, che per fare la guerra; ci vuol più coraggio ad aprire la porta, piuttosto che sbarrarla; a dialogare, piuttosto che a litigare...

Essere coraggiosi, da ultimo, non significa «vincere sempre», ma sempre sapere ricominciare. Anche dopo un fallimento, o un insuccesso. Nella prospettiva della fede cristiana, il coraggio è una grazia che rinvigorisce la persona non soltanto nei momenti drammatici, ma anche nelle abituali condizioni di difficoltà. Ad esempio, nella lotta per rimanere coerenti con i propri principi; nella perseveranza coraggiosa, pur fra incomprensioni ed ostilità, sulla strada della verità e dell'onestà (cfr. Giovanni Paolo II, *Regina Coeli* del 14 maggio 1989). È la grazia che oggi intendiamo chiedere guardando all'esempio di san Pancrazio, confidando nella sua intercessione e in quella di Maria, donna coraggiosa, «il cui amore fu più forte della morte» (*Anonimo cistercense*).

Basilica Cattedrale di Albano, 12 maggio 2018

✠ Marcello Semeraro, vescovo